

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

Non sto formulando in quanto ateo un giudizio di merito, perché tutto ciò ha una sua coerenza, ma si tratta solo di un tentativo di fare chiarezza. Perché chi si pone in questa posizione si viene a collocare, per usare una metafora, nell'anticamera della fede; poi la porta della fede può dischiudersi o rimanere chiusa, ma, data la natura di ciò che sta dietro la porta, mettersi nell'attesa significa già attribuirgli una valenza esistenziale. Che può essere più o meno condizionante, ma che sicuramente non si limita alla semplice presa d'atto. Basta parlare con un agnostico di questo tipo trattando di fede: in genere se ne esce con la classica espressione «io non ho la fede (spesso anche "non ho il dono della fede"), ma fortunato chi ce l'ha!» espressione che non sempre va presa alla lettera da chi la usa (può anche essere usata da un ateo con intenzione ironica), ma non da parte di chi si professa agnostico nel senso richiamato. Il passo successivo ... qualora si approfondisse la questione e interpellato nel merito ... consiste in genere nell'affermare che si sarebbe più che disponibili, di fronte ad un qualche "segno", ad accostarsi alla fede. E per chi si pone in questa disposizione d'animo ... il mondo è pieno di "segnali"!

Ora (parlando adesso espressamente da ateo [1]) è su questo tipo di agnostico che il "missionario" incaricato di far incetta di "anime da salvare", ha buon gioco, in quanto può sempre affermare che si trova di fronte ad un non credente che "sta cercando Dio" ... e in fondo non a torto. Per la verità l'etichetta del "non credente che è alla ricerca di dio", magari a sua insaputa, viene applicata ad ogni tipo di non credente ... tanto meglio se famoso e "recuperato" da un passato piuttosto remoto ... ma in questo agnostico trova indubbiamente un terreno fertile e non ha troppo bisogno di arrampicarsi sugli specchi per raggiungere il suo scopo.

Ed è soprattutto in base a questo che ritengo le distinzioni, se non necessarie, quanto meno utili.

Note

[1] So che il termine "ateo" non convince molti non credenti, e che fra le proposte alternative compare spesso anche il termine "agnostico". Per quanto mi riguarda preferisco senz'altro "ateo" per una serie di motivi. Uno personale, scarsamente o per niente condiviso (cui accenno soltanto: per me "ateo" ri-

manda sì, in prima battuta, al significato letterale di "senza dio" ... che non piace a molti perché sottolineerebbe una "privazione" di qualcosa ... ma per me "teo" sta a indicare tutto ciò che sa di dogmatismo, di fideismo, di alienazione, e che non necessariamente riguarda solo le religioni istituzionalizzate, anche se in esse tutto ciò si configura al massimo livello e funge da modello, da prototipo, per esempio per tante ideologie) ... e un altro di carattere generale: il termine "ateismo" ha dietro di sé tutta una storia fatta di vicende drammatiche, spesso tragiche, che altri termini difficilmente riescono a evocare con la stessa riconoscibilità e la stessa forza ... almeno a livello di senso comune, "popolare", come nel caso invece, ad esempio, del termine "agnosticismo". Che certamente per tante vicende storiche, e anche attuali, può costituire un sinonimo di ateo, se si vuole anche più pregnante, ma non è sicuramente un termine di uso corrente al di fuori di certi ambienti culturalmente attrezzati. Per tante persone può essere recepito in modo diverso il professarsi ateo o agnostico ... e dei due è indubbiamente il termine agnostico il meno recepito.

Indipendentemente dalle mie distinzioni ...

Bruno Gualerzi, insegnante, ora in pensione, di storia e filosofia nei licei, simpatizzante e sostenitore UAAR da "esterno".

RECENSIONI

HENRY GEE, *La specie imprevista: Fraintendimenti sull'evoluzione umana*, (presentazione di Telmo Pievani), EAN: 978-8815263377, Editore Il Mulino (Collana "Intersezioni"), Bologna 2016, pagine 302, € 19,00, broccia.

Ampio saggio scientifico divulgativo, ben comprensibile anche ai non specialisti in materia, in difesa dell'evoluzionismo darwiniano di cui si precisano le caratteristiche alla luce delle più recenti scoperte.

L'attacco contro i creazionisti è molto polemico: «Alla fine, per i creazionisti si può provare solo pietà. Molti di loro credono nella verità letterale della Genesi nonostante la Bibbia sia stata scritta in epoche diverse e da mani diverse e nonostante sia stata tradotta in inglese dall'ebraico classico, un linguaggio così ricco di insidie ...». Non sono altro che pseudo-scienziati e ciarlatani! Fanno citazioni fuori contesto e non studiano nulla in modo sistematico!

Un altro punto importante in cui l'autore attacca indirettamente i dogmi cristiani è quello inserito nel capitolo "L'errore umano": l'intelligenza di certi animali è tale per cui, dopo aver fornito ottimi e chiari esempi, l'autore la paragona senz'altro a quella di alcuni nostri antenati del Paleolitico. Bisogna apprezzare «il valore pratico che tali capacità hanno per loro». Di conseguenza la presunta unicità di noi umani è messa in dubbio. Si presentano evidenti prove per «smontare la falsa argomentazione dell'eccezionalità umana».

Ma il senso principale del libro è il concetto che «L'evoluzione è fatta di progresso tanto quanto di perdita». Si ribadisce che non esiste alcuna evoluzione lineare della nostra specie ma una serie di cespugli evolutivi dovuti al caso e alle necessità derivanti da sconquassi geologici, malattie epidemiche più o meno micidiali, guerre e guerriglie eccetera.

L'incredibile sviluppo delle ricerche sulle forme antiche di DNA ci fornisce qua-

si ogni giorno nuovi dati scientifici su cui fondare nuove ipotesi e teorie evolutive. Interessante è anche la sintetica definizione dell'evoluzionismo presentata in questo libro come «trasformazione degli organismi nel tempo geologico».

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

ANTONIO CASTRONUOVO, *Ossa, cervelli, mummie e capelli*, ISBN 978-88-7462-809-4, Quodlibet (Collana "Compagnia Extra"), Macerata 2016, pagine 192, € 15,00, broccia.

Dieci storie appassionanti, che se non fossero vere ci sarebbe da gridare alla genialità dello sceneggiatore. Invece è tutto vero e a narrarcele è Antonio Castronuovo, il quale, confezionando questo *Ossa, cervelli, mummie e capelli*, ci svela un mondo nascosto, e anche con grande ironia e scioltezza.

RECENSIONI

NonCredo - La cultura della ragione - È uscito il nuovo volume anno IX, n. 45 gennaio-febbraio 2017, pagine 100; abbonamenti: postale € 34,90; digitale PDF € 19,00. Borgo Odascalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.fondazionebancale.it - E-mail: info@fondazionebancale.it). Sommario:

Etica-Laicità. *Come è la libertà?* di P. Bancale; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio della laicità* di V. Salvatore; *Questa è l'Italia che non c'è* di F. Rescigno; *La progressiva laicizzazione* di E. Galavotti; *Lo Stato laico come comunità integrata e solidale* di P. Bancale; *Consuntivo del 2016 in chiave di laicità* di M.G. Toniollo; *Omaggio al laico Veronesi* di D. Lodi; *I cappellani militari* di F. Tulli; *L'Eutanasia prevista dalla teologia protestante* di S. Rostagno; *I falsi parroci: una frode del Vaticano al Concordato* di M. Rocchi; *Il confine sottile tra mafia e religione cattolica* di L. Immordino; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *Diritto internazionale, Santa Sede e Città del Vaticano* di M. Vernassa; *Annulate in Italia le trascrizioni di nozze gay all'estero* di V. Pocar; *Il Corriere della Sera del pregiudizio* di R. Carcano; *Una incongrua e sviante trinità* di P. Bancale.

Religioni. *Le sette sataniche* di L. Elena; *Scomunicato!* di E. Manuzzi; *Natura, miti e panteismo* di R. Tirabosco; *Un esempio ignorato: chiesa gallicana e Stato laico* di A. Carone; *Il ruolo della dea Kali nella religione indù* di R. Arpino; *NonCredenti presenti nelle varie nazioni*.

L'Uomo e il sé. *Schadenfreude: godere della sofferenza altrui* di G. Aloï; *La ricerca sul senso della vita per i NonCredenti* di E. Lecaldano; *Moglie, sposa, coniuge, fidanzata, partner o compagna?* di G. Piazza.

Pensiero umanistico. *Il sacro e il profano nell'arte figurativa* di G. Serafini; *Il teatro e la religione* di D. Lodi; *L'ateo Dario Fo e la religione* di D. Lodi.

Pensiero scientifico. *La felicità: dono, sensazione o condizione?* di C. Tamagnone; *La grandiosità dell'Universo e la pochezza dei vari dii nei tanti credi religiosi* di C. La Torre.

Pensiero filosofico. *La laicità dello Stato come garanzia della dignità della persona umana* di A. Donati; *Il Vedanda che affascinò tanti filosofi dell'Occidente* di P. d'Arpini.

Perché pochi sanno che gli ultimi secoli, a fianco delle reliquie considerate tradizionalmente sacre perché appartenenti a donne e uomini religiosi, hanno visto il proliferare di reliquie laiche, bizzarra contraddittoria e affascinante. Parti anatomiche di personaggi importanti conservate dai loro ammiratori per mantenere in vita, in modo disperato, la loro grandezza, o perlomeno un loro ricordo tangibile. E così scopriremo che il cervello di Einstein venne beffardamente sottratto durante l'autopsia per carpirne la genialità, con sviluppi e risultati curiosi; che un becchino viennese "salvò" il cranio di un Mozart in rovina dalla fossa comune; che la chioma di Beethoven, simbolo della sua esuberanza compositiva, era così folta che oggi si trovano sue ciocche un po' in tutto il mondo; che il pene di Napoleone venne misteriosamente tagliato e consegnato a un prete; e così via.

In alcuni casi le reliquie laiche rivestono lo stesso ruolo di quelle sacre: viene conservato una parte del defunto illustre per erigerlo a modello, la quale rimane simbolo venerabile. In altri sono il frutto di morboso attaccamento o di semplice collezionismo. In altri ancora un dono per il progresso dell'umanità - come il cervello di Einstein - diventando così concretamente utili, e non solo come modelli di vita eccezionale.

Addirittura il celebre filosofo utilitarista Bentham, fedele alle sue idee e con l'obiettivo di applicarle su se stesso fino in fondo, decise di lasciare il suo corpo alla scienza anatomica. Ancor oggi possiamo ammirarlo allo University College of London. Per lui il corpo da morto può essere anche più utile che da vivo - pur non essendo il suo caso - poiché consente ricerche ed esperimenti, e in più si risparmia sul funerale.

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

Alessandro Chiometti. *Il mastino di Darwin*, ISBN 978-88-99207-17-5, Dalia edizioni (Collana "Dalia narrativa"), Terni 2016, pagine 158, € 12,00, brossura.

Il titolo del romanzo, *Il mastino di Darwin*, esprime la riconoscenza dell'autore verso Thomas Henry Huxley, il maggior difensore di Darwin, colui che

lo difese contro tutte le chiese, soprattutto contro il vescovo di Oxford.

Il romanzo presenta un primo aspetto di romanzo giallo-poliziesco con protagonista Yuri Doubbos, uno studioso, traduttore di libri, ricco, attraente, un po' misterioso e con antagonista Abramo Cantainferno, ispettore di polizia, amante del cinema, in giro per l'Italia a caccia di un *serial killer* di prostitute. Il secondo aspetto è quello del genere vampiresco, con Yuri che si rivela vampiro, con le caratteristiche tipiche, denti affilati, amore del sangue e della notte. Tutte le caratteristiche dei due generi letterari si mescolano, provocando divertimento nel lettore, soprattutto quello più giovane. Il lettore avverte la ricchezza del mondo dell'autore, il suo vivere nella contemporaneità: il cinema - soprattutto quello considerato di serie B, con Christopher Lee, il Dracula per eccellenza - il mondo anticlericale umbro, intelligente e scettico, i Circoli atei, la città di Perugia, la cultura dell'ambiente.

Ma il vero protagonista del romanzo è l'evoluzionismo di cui in Yuri si condensano gli elementi base: la sopravvivenza della specie che, come insegna Darwin, è un meccanismo crudele di adattamento e selezione naturale. Non sopravvive il più forte, e neanche il più adatto, sopravvive chi ha il migliore successo riproduttivo e non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti. Yuri non è un buono, ha dei lati crudeli, è però una figura di uomo coerente e integra, è un diverso che è amato e chiude felicemente e darwinamente la sua storia. Fa capire al lettore che l'evoluzionismo non è un atto di fede, come dicono gli irriducibili del creazionismo, ma semplicemente una questione di studio e di conoscenza delle innumerevoli prove a suo sostegno. Non è infatti necessario essere atei per essere convinti evoluzionisti: lo dimostrano i recenti direttori della Pontificia Accademia delle Scienze e lo dimostra Vito Mancuso, teologo che sarebbe finito al rogo nel Medioevo, ma che oggi afferma l'ovvietà che tutti conoscono, almeno dopo Auschwitz e Hiroshima. Dio forse ha creato il mondo ma non lo governa: lo governano le leggi di Darwin. L'originalità del romanzo consiste nell'essere riuscito a dare concretezza e realtà a un concetto, l'evoluzionismo.

Ancora altri aspetti possono affascinare i lettori più smaliziati: un dotto studio dell'onomastica per cui varrebbe la pe-